

Il modello del «sindaco d'Italia» in Europa non esiste

Con l'iniziativa politica di Matteo Renzi e la scelta pragmatica di presentare agli interlocutori del Pd tre possibili modelli di riforma il dibattito sulla legge elettorale è entrato nel vivo. È bene però evitare due pericoli che finora sembrano caratterizzare la discussione. Il primo, contro cui opportunamente ha messo in guardia Angelo Panebianco sul *Corriere*, è quello di partire dagli equilibri politici attuali e dagli (apparenti) interessi contingenti dei diversi partiti. Il secondo pericolo, strettamente collegato al primo, è di continuare a ragionare in termini di "eccezione italiana", rinunciando a liberarsi da alcuni condizionamenti ideologici, tipici della Seconda Repubblica e della sua anomala "religione del maggioritario", che in questi anni hanno impedito di compiere una chiara scelta verso uno dei modelli che caratterizzano le grandi democrazie parlamentari europee.

Il favore che sembra riscuotere il cosiddetto modello del «sindaco d'Italia» costituisce un tipico esempio di entrambi questi rischi. È bene chiarire infatti che tale sistema non ha nulla a che fare con il doppio turno uninominale di collegio in vigore in Francia e che a lungo ha costituito la proposta di bandiera del Pd. Piuttosto, si tratta di una correzione del Porcellum che avrebbe avuto un senso prima dell'intervento della Corte, come riforma di emergenza volta a rimuoverne gli elementi di chiara incostituzionalità, ma che appare assai meno giustificato adesso. In questo quadro, è paradossale che chi si oppone a un rapido ritorno alle urne sostenga questa soluzione, che da un punto di vi-

sta dei tempi di realizzabilità pratica sarebbe la più coerente con l'obiettivo di elezioni in primavera.

Il principale problema che il cosiddetto «sindaco d'Italia» presenta è insito nel meccanismo del premio di maggioranza, che non a caso non esiste in nessun Paese europeo a eccezione della Grecia (dove pure il premio è fisso e non consente automaticamente la maggioranza assoluta). Nei sistemi di tipo parlamentare infatti il sistema maggioritario si associa sempre ai collegi uninominali (o al massimo a piccole circoscrizioni), che sono indispensabili a "scomporre" la disproporzionalità determinata dal sistema elettorale in una somma di competizioni individuali e territoriali distinte tra loro. Il maggioritario di lista o di coalizione assume invece inevitabilmente una torsione di tipo presidenzialista (o ideologica) che l'eventuale doppio turno accentuerebbe ulteriormente, perpetuando la confusione, tipica del dibattito italiano, tra formazione di una maggioranza parlamentare ed elezione diretta del governo (possibile solo in un sistema di tipo presidenziale, che richiederebbe però, come negli Stati Uniti, l'assoluta autonomia e separazione tra esecutivo e legislativo). Inoltre, il mantenimento del meccanismo del premio di maggioranza non potrebbe che riproporre la questione dell'asimmetria tra Camera e Senato (dove il premio deve essere assegnato su base regionale), esponendo il Paese alla possibilità paradossale di un secondo turno vinto da due coalizioni differenti nei due rami del Parlamento.

Queste considerazioni suggerirebbe-

ro quindi di avere come punto di partenza per il negoziato dei modelli fondati su piccole circoscrizioni e su collegi uninominali, come appunto il sistema spagnolo e il Mattarellum. Tuttavia, il modo con cui queste due proposte sono state formulate, con l'aggiunta spuria di un premio di maggioranza, ripropone problemi analoghi a quelli che abbiamo individuato nel «sindaco d'Italia», con ulteriori complicazioni tecniche e costituzionali di non poco rilievo. Se si sgombrasse il campo da questa incongruenza poco europea, e ci si misurasse con l'obiettivo di realizzare un sistema misto, basato su liste circoscrizionali proporzionali e collegi uninominali maggioritari, si potrebbe realizzare un equilibrio adeguato tra rappresentanza e governabilità coerente con i principi e i presupposti della forma di governo parlamentare. Un modello «ispano-tedesco», ad esempio del tipo di quello elaborato alcuni anni fa da Salvatore Vassallo, che potrebbe vedere i suoi due elementi costitutivi (maggioritario e proporzionale, collegi uninominali e liste circoscrizionali) modulati in modo diverso a seconda del grado di convergenza che si realizzerebbe intorno a esso, ma che comunque aiuterebbe la formazione di maggioranze parlamentari senza imporre la camicia di forza di un bipartitismo coatto. Favorendo l'evoluzione del nostro sistema politico verso una democrazia dell'alternanza fondata su partiti incardinati nelle grandi famiglie politiche europee, e contribuendo per questa via a fornire un approdo solido alla interminabile transizione italiana.

L'INTERVENTO

ROBERTO GUALTIERI
EUROPARLAMENTARE PD

Altro che sistema francese: quella proposta è di fatto un Porcellum corretto. Si torni piuttosto all'«ispano-tedesco» della bozza Vassallo

